

## *Tutti i santi*

Il Prefazio di ogni Messa ci ripropone l'affermazione di un principio assai impegnativo: *È veramente cosa buona e giusta rendere grazie sempre...* Siamo all'altezza di questo principio, rendere grazie sempre? Se noi fossimo attenti al 'rumore' della nostra anima, nel momento in cui il sacerdote ripete quelle parole, Non potremmo sottrarci all'impressione di mentire: nell'anima non sentiamo infatti voci di gratitudine e di gioia, ma voci di lamento. Parlo di 'rumore' a proposito dell'anima, perché i suoi umori solitamente non sono articolati con parole chiare e distinte, ma solo con brusii sommessi. L'anima appare soprattutto inquieta, preoccupata dalle molte cose che mancano, stanca, magari addirittura triste. In tal senso la sensazione è che la nostra anima non sia affatto sintonizzata con le parole del Prefazio. Alcuni magari, più spavaldi, diranno che quello che non va sono le parole Prefazio e non i rumori dell'anima. Per lo più preferiamo non approfondire: la formule della liturgia scivolano inoffensive sulla superficie dei nostri cuori.

La celebrazione odierna, la festa di tutti i Santi, suggerisce un motivo preciso per rendere grazie e tornare a sentimenti di gratitudine e di gioia. Il motivo è la considerazione della moltitudine dei santi, *una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua.*

Di moltitudine si tratta; e essa tuttavia rimane nascosta agli occhi di questo mondo. *Il mondo non ci conosce*, dice Giovanni; non dobbiamo essere troppo sorpresi: non conosce noi *perché non ha conosciuto lui*. Nella prospettiva di Giovanni, santi sono tutti i cristiani. Paolo lo dice espressamente: tutti noi siamo *chiamati ad essere santi e immacolati al suo cospetto*. Il Vaticano II afferma che nella chiesa di Cristo, tutti sono chiamati alla perfezione.

Ci sentiamo davvero nel numero dei santi? No di certo. Ci riconosciamo chiamati alla santità? Neppure. Siamo invece silenziosamente rassegnati alla nostra mediocrità presente, quasi ad essa non ci fosse rimedio. Proprio in questa rassegnazione occorre cercare le ragioni della nostra vita spenta, e addirittura triste; abbiamo rinunciato all'unico obiettivo che potrebbe renderci vivi, quello d'essere *santi*, all'altezza di quel che il *Santo* attende da noi.

La santità non è un ideale impossibile; non ha i tratti di una vita eroica, che sarebbe possibile – questa è l'obiezione – soltanto qualora noi fossimo impegnati in qualche impresa grandiosa, magari in una guerra. La nostra invece è una vita normale, che non prevede spazio per l'eroismo. In realtà la nostra vita non è affatto normale; è straordinaria, sollecitata come essa è dallo Spirito stesso di Dio. Dio ci soffia sul collo. Forse la ragione per cui abbiamo l'impressione d'essere sempre scarsi e in ritardo è proprio questa, non riconosciamo il soffio di Dio, e dunque neppure cerchiamo di riconoscere la qualità delle sue attese nei nostri confronti. Dovrei cercare ogni giorno quel che è perfetto, per sapere quel che Dio esige da me; quel che è perfetto non sta in un futuro lontano e improbabile, sta nell'oggi, oggi mi chiama alla santità. Non posso accontentarmi di meno.

I santi che oggi celebriamo sono quelli che giunti ormai al termine del loro cammino. Sono una moltitudine, ma sono sconosciuti a questo mondo. I bilanci scoraggianti, che ogni giorno sono fatti a proposito dello stato del pianeta, non tengono conto dei santi. Essi non sono contati, perché effettivamente non contano nelle cronache pubbliche. Eppure, dice l'Apocalisse, soltanto grazie ad essi agli angeli sterminatori è dato ordine di trattenere la loro opera di devastazione.

*Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?* – chiede l'angelo; *Signore mio, tu lo sai* – risponde il veggente. La loro identità diventa chiara solo al di là del mare, al di là della morte; essi infatti *sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello*. A motivo di tale loro destino, sono sconosciuti e senza figura in questo mondo.

Chi riconosce subito i santi è Gesù stesso. Egli li chiama fuori dall'ombra, li raccoglie intorno a sé, e proclama davanti alla folla la loro beatitudine. Merita di ricordare come sono nate le beatitudini. Intorno a Gesù si radunavano molti poveri, affamati, afflitti, e a vario titolo perseguitati. Gli osservatori anonimi che spiavano Gesù da lontano, nascosti in mezzo alla folla, pensavano: guarda di che razza di gente si circonda. Prendevano pretesto anche dalla sua compagnia poco qualificata per disprezzare il suo messaggio, con il quale temevano di confrontarsi più da vicino. Gesù, leggendo nei loro pensieri, un giorno si rivolse a quei suoi seguaci tanto poco onorevoli, dicendo: *Beati voi poveri, ...* e quel che segue.

Se infatti la povertà, la fame e la sete, la solitudine e la vergogna, il pentimento e l'umiliazione, sono le esperienze che rendono quegli uomini singolarmente sensibili alla parola del vangelo, allora bisogna dire che tali esperienze sono una benedizione e non una disgrazia.

In tal modo Gesù raccomandava gli ultimi all'attenzione di tutti. Solo osservando la loro figura, è possibile per tutti comprendere che cosa vuol dire credere, convertirsi e salvarsi. Matteo sancì tale significato delle beatitudini traducendole in termini impersonali, usando la terza persona invece della seconda. Non dunque *Beati voi, poveri*; ma *Beati i poveri nello spirito*, quelli che hanno *fame e sete di giustizia*, quelli che sono *miti, operatori di pace*, e così via.

Le beatitudini non sono ideali 'eroici', che nessuno in questo mondo saprebbe realizzare. Fin dall'inizio Gesù pronunciò le beatitudini per dare voce ai molti che già le avevano realizzate. Essi, realizzandole, consentivano a Gesù stesso di precisare il senso del suo vangelo. Fino ad oggi, non la parola di Gesù, per divenire chiara, ha bisogno della testimonianza viva e concreta dei santi, di coloro che attraverso la loro grande tribolazione trovano la via di accesso alla fede e alla conoscenza della verità del vangelo. La Chiesa, proclamando i santi, intende proseguire il gesto di Gesù: indicare dunque quali siano coloro che con la loro vita spiegano la verità del vangelo. Essi sono le *figure* del libro, che illustrano la verità del vangelo e ci consentono di riconoscerne l'attualità.

Perché la Chiesa tutta possa canonizzare quelli giusti, occorre che non lasciamo il compito alle Congregazioni romane o agli ordini religiosi in cerca di gloria per il fondatore; ma riconosciamo noi stessi quelli che, intorno a noi, ci aiutano a riconoscere la verità del vangelo.